COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

13 Gennaio



LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 2021

Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682195 ragusa@lasicilia.it

expert
TRIUMPH

RAGUSA

In Consiglio comunale scuola, palazzo Tumino e Cava dei Modicani

Il sindaco ribadisce la posizione favorevole al ritorno in classe, D'Asta (Pd) dice no: «Evitare qualunque momento di comunità» Sull'immobile nuove proposte

LAURA CURELLA pag. VI

VITTORIA

Omicidio Nicosia, ai domiciliari i due fratelli padre e figlio

SALVO MARTORANA pag. VIII

COMISO

Verde pubblico, Guglio accusa «Tolgono sebacce e pure le piante»

VALENTINA MACI pag. VII

CHIARAMONTE

Fondi per il centro storico Ex sindaco Fornaro «Tutto merito mio»

E' polemica sulle risorse che la Regione ha destinato per la riqualificazione di corso Umberto e via Marconi. L'ex primo cittadino chiarisce.

RAFFAELE RAGUSA pag. VI

Il caso Scicli, quasi uno scherzo da prete

Covid. Esce allo scoperto don Umberto Bonincontro, parroco a Modica: «Ho fatto il vaccino giorno 5 e ho detto ai miei parrocchiani che c'era questa opportunità, forse il passaparola è partito in questo modo»

Muore 65enne di Pozzallo, contagi in lieve calo. Il siero a domicilio da febbraio agli ultraottantenni

Ancora altri dettagli emergono sul caso vaccinazioni a Scicli. Esce allo scoperto don Umberto Bonincontro (nella foto), parroco a Modica: «Ho fatto il vaccino giorno 5 e ho detto ai miei parrocchiani che c'era questa opportunità, forse il passaparola è partito in questo modo». Sul fronte contagi, si registra un nuovo decesso (un 65enne di Pozzallo ricoverato a Ragusa), un lieve calo di positivi e di ricoveri. L'Asp frattanto rassicura i sindaci: aprirà da febbraio partiranno le vaccinazioni a domicilio per gli ultraottantenni.

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. II

C'E' CHI PUO' E CHI INVECE...

Scuola. Si moltiplicano gli appelli per il rientro in presenza La dirigente del Caruano di Vittoria: «Gli studenti danno il buon esempio, la normale vita di classe manca a tutti»

I servizi pag. IV

VITTORIA

«Ho perso mio padre senza abbracciarlo ai negazionisti dico che il virus esiste»

GIUSEPPE LA LOTA pag. IV

MODICA

Ristoratore protesta «Se non moriamo per il Covid-19 moriremo per fame»

CONCETTA BONINI pag. V

ECONOMIA

Natalità imprese in rapido calo «Tocca il 10 per cento in 9 mesi del 2020»

MICHELE FARINACCIO pag. III

Ragusa. Dieci le piante di marijuana rinvenute: presi due giovani

In casa un orto per coltivare «l'erba»

Curavano una florida coltivazione indoor di marijuana, ma sono stati scoperti e arrestati dai Carabinieri. E' successo nella serata di lunedì, quando i militari dell'Arma della sezione Operativa della compagnia di Ragusa, durante un servizio perlustrativo finalizzato alla repressione dei reati in materia di sostanze stupefacenti, hanno intercettato un giovane ragusano. Gli ulteriori controlli hanno condotto i carabinieri in una casa del centro storico. Arrestato anche un altro giovane.

MICHELE FARINACCIO pag. VII

Ragusa. Videoconferenza tra la questura e duecento studenti

Violenza di genere, questo non è amore

Prosegue la campagna di sensibilizzazione contro la violenza di genere promossa dalla Questura di Ragusa e finalizzata a informare i giovani verso una cultura di contrasto ad ogni forma di violenza. Nella mattinata di lunedì la Questura iblea ha tenuto un incontro in videoconferenza (nella foto) con circa duecento studenti delle scuole superiori. Accolto l'invito del dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale Viviana Assenza.

MICHELE FARINACCIO pag. VIII

La Sicilia

COMISO

Gaglio (Art. 1) accusa «Oleandri eliminati per togliere erbacce»

VALENTINA MACI

COMISO. Il verde che c'era e non c'è più. Sembrerebbe un gioco di parole, ma non lo è. Di mezzo ci sono delle piante di oleandro di una via di Comiso che non esistono più. Ad accendere i riflettori sulla vicenda il consigliere comunale di Articolo 1 ed ex vicesindaco nella passata amministrazione, Gaetano Gaglio, che attacca l'amministrazione Schembari per la gestione del verde. "Ancora uno scempio sul verde pubbli. In via Antonio Gramsci vengono eliminate le erbacce che da anni ingombravano le aiuole ma solo per eliminare anche le piante. Altro che Diventerà Bellissima. Che avessimo visioni diverse della città e del verde che doveva impreziosirne le vie lo sapevamo. Che magari via Antonio Gramsci, in questo particolare momento, potesse non fare poi tanta simpatia ai nostri amministratori ci poteva anche stare. Che 'Diventerà Bellissima' fosse uno slogan destinato a non avverarsi nemmeno per sbaglio lo avevamo messo in conto. Ma quello che sta succedendo per le vie di Comiso comincia ad assumere toni da disastro in corso".

"Nel corso delle manutenzioni del verde pubblico cittadino – continua Gaglio -, che ogni tanto quasi sorprendentemente i cittadini comisani intercettano, si è provveduto finalmente ad eliminare, ma neanche completamente, le erbacce che da anni ormai infestavano le aiuole degli oleandri di via Antonio Gramsci. Intervento meritorio, se non fosse che insieme a gran parte delle erbacce l'amministrazione comunale ha visto bene di decidere di eliminare anche tutti gli oleandri che quelle aiuole occupavano. Invece che implementare il verde cittadino si passa quindi al metodo più semplice per facilitarne la manutenzione: l'eliminazione del verde cittadino stesso. Una deriva pericolosa – conclude Gaetano Gaglio - e già vista in passato con questi amministratori che rischia di precipitare la nostra città, tra cementificazione e parcheggi vari al posto di spazi verdi e del rilancio del centro storico e delle vie del commercio, verso lo squallore di un passato che pensavamo lontano". ●



COMISO

Gli orari del drive point

«Sono stata informata dall'Usca che il drive point dell' ospedale Regina Margherita rimane aperto tutti i giorni, dalle 9 alle 13 fino al 15 gennaio, domenica compresa. In seguito, fino al 31 gennaio, ogni martedì e venerdì, dalle 9 alle 13». A darne comunicazione il sindaco Maria Rita Schembari (nella foto).

La Sicilia

Muore 65enne pozzallese ricoverato a Ragusa Lieve crescita dei contagi, scendono i ricoveri

Seppure con un minimo incremento, in provincia di Ragusa si continua a registrare ancora un aumento di contagi. Ma iniziamo dai decessi: all'alba di ieri, infatti, il Ragusano ha fatto i conti con la morte di un uomo di 65 anni di Pozzallo positivo al Coronavirus e che si trovava ricoverato al Giovanni Paolo II. A darne notizia è stato il sindaco della città marinara Roberto Ammatuna con un post su facebook: «Un'altra tremenda e triste notizia per la nostra città – ha scritto -, oggi alle ore 5:30 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il nostro concittadino ricoverato all'Ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa a seguito di una infezione provocata dal Covid-19. Ai suoi familiari e ai suoi cari le mie più sentite condoglianze e quelle dell'intera città».

Con la morte del 65enne di Pozzallo, sale a 179 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia. Sono 12 in più rispetto al giorno precedente, invece, i contagi nel Ragusano con l'ultimo bollettino che parla di 763 positivi (ieri erano 751) e, di questi, 720, cioè 10 in più rispetto al giorno precedente, sono in isolamento domiciliare, 27 sono ricoverati nei reparti Covid degli ospedali iblei e 16 si trovano alla Rsa di Ragusa. Ecco la situazione dei contagi nei 12 Comuni confrontata con il bollettino del giorno precedente: Acate 21 (-3), Chiaramonte 17 (-), Comiso 74 (+1), Giarratana 5 (-), Ispica 12 (-), Modica 129 (+14), Monterosso 2 (-), Pozzallo 29 (-1), Ragusa 176 (+5), Santa Croce Camerina 20 (-1), Scicli 31 (+5), Vittoria 187 (-9). Al numero dei positivi per Comune, va aggiunto quello di 17 positivi non residenti in provincia.

Come si evince dai numeri c'è da rilevare un lieve calo per quanto riguarda il numero dei ricoverati che sono adesso 27 (mentre nel bollettino di ieri risultavano 30) e sono così distribuiti: 18 al Giovanni Paolo II (13 in Malattie Infettive e 5 Terapia Intensiva), 9 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine, sono 6175 (84 in più rispetto a ieri) i ragusani guariti dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto concerne i tamponi, dall'inizio dell'emergenza sanitaria ne sono stati realizzati, complessivamente 216.647: 82.597 molecolari, 21.421 sierologici e 112.629 test rapidi.

Intanto, dopo il calo fisiologico di domenica, nella giornata di ieri è ripresa a gran ritmo la campagna di vaccinazione in tutta la provincia con 762 vaccini effettuati (5377 dal 2 gennaio). E a proposito di vaccini, dopo una riunione tra i vertici provinciali di Cgil, Cisl e Uil e il direttore generale dell'Asp, Aliquò, è stata garantita la vaccinazione a domicilio (che dovrebbe avere inizio a partire da febbraio) per gli over ottanta e gli anziani ospiti delle case di riposo.

In tutta la provincia prosegue anche la campagna per i test rapidi con i drive-point dislocati nei Comuni iblei. Nella giornata dell'11 gennaio, in totale, sono stati realizzati 2136 test rapidi e riscontrati 11 positivi.

C. R. L. R.

L'Asp ai sindacati: da febbraio a domicilio il vaccino per gli over ottanta

La Sicilia

I NUMERI IN SICILIA

Le zone rosse salgono a 10, a Gela 800 positivi. 1.913 i nuovi casi, tasso al 17,8%

PALERMO. In Sicilia continua a crescere il numero dei contagi Covid, anche a causa di nuovi focolai che si registrano in comuni grandi e piccoli, negli ospedali e nelle Rsa. Secondo il report quotidiano del Ministero della Salute sono 1.913 i nuovi casi su oltre 10 mila tamponi, con un tasso di positività in leggera discesa ma sempre molto alto il 17,8% (lunedì era al 18,2%). Nuovo record anche per quanto riguarda le vittime che sono state 40, portando il totale a 2,805 deceduti. I positivi salgono a 44.038 con un aumento di 1.219 casi. Negli ospedali i ricoveri sono 1.551, 45 in più, dei quali 209 in terapia intensiva.

Proprio nei reparti di alcuni ospedali si registrano focolai, come Villa Sofia a Palermo: 15 pazienti positivi in medicina interna, 12 nella divisione lungodegenza e 6 in Neurologia oltre a quelli individuati nei giorni scorsi nel Pronto soccorso e che ha portato alla parziale sospensione dell'attività, riservata ai soli codici rossi. Una situazione che ha bloccato, per il momento, la riconversione in area emergenza Covid del pronto soccorso dell'ospedale Civico dove, secondo il sindacato Fials, si è sviluppato un altro focolaio nel reparto di Ortopedia con una decina di positivi tra pazienti, medici e infermieri. Contagi vengono segnalati anche in Rsa come a Piana degli Albanesi (Pa) e nella comunità alloggio di Ribera (Ag).

Intanto si moltiplicano le «zone rosse» istituite dal presidente della Regione Musumeci. Dopo quelle di Messina, Castel di Iudica e Ramacca, sempre nel messinese, e l'altro ieri di Santa Flavia (Pa) e Ravanusa (Ag), ieri è stata la volta di un grosso centro come Gela (Cl) dove sono stati rilevati quasi 700 contagi, come ha annunciato il sindaco Lucio Greco: «Abbiamo complessivamente 799 persone contagiate e 31 decessi in città, numeri che devono fare riflettere».

Nei giorni scorsi l'istituzione delle «zone rosse» nei capoluoghi siciliani, in particolare nelle tre città metropolitane, era stata sollecitata dal sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia Leoluca Orlando, che ierii ha avuto un colloquio telefonico con l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza. «La Regione Siciliana - ha ribadito Razza - sta già monitorando tutti distretti sanitari e i relativi comuni di pertinenza. Del resto, la posizione espressa più volte dal presidente Musumeci (che aveva chiesto la zona rossa per tutta la Sicilia ndr) è chiara: occorre adottare ogni più ampia ed utile misura di contenimento del contagio da Coronavirus».

Razza ieri ha anche illustrato il buon andamento della campagna vaccinale in Sicilia davanti alla Commissione Sanità dell'Ars. «Ad oggi sono state vaccinate circa 67 mila persone. La macchina sanitaria - ha sottolineato l'assessore - si sta preparando, anche con il reclutamento di nuovo personale, per effettuare una campagna di vaccinazione massiva che prevede, a partire da marzo, la somministrazione di circa 35 mila vaccini al giorno. L'obiettivo è quello di arrivare a fare 4 milioni di vaccini entro il mese di agosto, in linea con quanto previsto a livello nazionale».

Giornale di Sicilia

Ieri 1.913 casi e 40 morti, resta alto anche l'indice di positività

I contagi volano verso quota 2.000 Spettro zona rossa sulla Sicilia

Scoperto un focolaio a Mistretta, infezioni nelle Rsa di Piana degli Albanesi e Villabate

Giacinto Pipitone
Andrea D'Orazio

PALERMO

Altre 1.913 infezioni, di cui ben 582 accertate nel Palermitano, e 40 vittime, ovvero, record di contagi giornalieri e record di decessi registrati nelle 24 ore. Sono i primati, non certo invidiabili, raggiunti ieri in Sicilia dall'inizio dell'emergenza SarCov-2, mentre nell'Isola scoppiano nuovi focolai e, su ordinanza del governatore Musumeci, spuntano altre due zone rosse, nel Nisseno e nell'Ennese, a Gela e a Villarosa da oggi fino al 31 gennaio, per un totale di dieci comuni blindati nel giro di poco più di una settimana. Ma vista l'escalation della curva epidemiologica, lo spettro della zona rossa si allunga adesso su tutta la regione. Per la verità, da giorni molti sindaci invocano un provvedimento della Regione che introduca i divieti più rigidi nei loro territori, ma ieri un colloquio fra Leoluca Orlando e l'assessore alla Salute Ruggero Razza ha aperto nuovi scenari. Al sindaco di Palermo, che pressava per il lockdown nei capoluoghi di provincia più colpiti dal virus, l'assessore ha risposto che la Regione attende di conoscere fra oggi e domani le decisioni del governo nazionale, e se da Roma venisse dichiarato il livello più alto di rischio per la Sicilia, a quel punto non avrebbe senso aver agito su singole città 48 ore prima. Nel corso del colloquio telefonico con Orlando, Razza ha confermato «che la Regione Siciliana sta già monitorando tutti i distretti sanitari e i relativi comuni di pertinenza», senza escludere un provvedimento autonomo che può portare a un inasprimento delle attuali regole in mancanza di un input nazionale. Del resto, sottolinea l'assessore, «la posizione espressa più volte dal presidente Musumeci è chiara: in Sicilia occorre adottare ogni più ampia ed utile misura di contenimento del contagio». Le prossime ore saranno dunque decisive. Il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia ha convocato per domani mattina una nuova riunione con le Regioni, l'Anci e l'Upi per fare il punto sulle misure che andranno nel nuovo Dpcm in vigore dal 16 gennaio, mentre il Cts nazionale avrebbe già chiesto al governo di prorogare lo stato d'emergenza fino al 31 luglio e rinviare l'apertura degli impianti sciistici.

Nel frattempo, i dati del ministero della Salute fotografano sull'Isola una situazione sempre più allarmante, non solo per il bilancio di nuovi casi - 42 in più rispetto al precedente picco del 19 novembre, 326 in più al confronto con il bollettino di lunedì - superato solo dal Veneto con 2134 infezioni, ma anche per il tasso di positività, che a fronte di 10743 tamponi processati cala dal 18,2 al 17,8%, ma resta sempre tra i più alti d'Italia e ben al di sopra della media nazionale, in flessione dal 13,6 al 10% con 14242 contagi (1700 in più) su oltre 141mila test (ben 50mila in più). In tutto il Paese sono invece 616 i decessi registrati ieri per un totale di 79819 dall'inizio dell'epidemia, di cui 2805 avvenuti in Sicilia. Con un incremento di 1219 unità, nell'Isola continuano ad aumentare anche gli attuali positivi, pari a 44038, e i ricoveri in area medica, con 44 pazienti in più per un totale di 1342, mentre nelle terapie intensive, dove si trovano 209 malati, risultano altri 22 ingressi e un degente in più. Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: 582 a Palermo, 486 a Catania, 331 a Messina, 231 a Trapani, 123 a Caltanissetta, 52 ad Agrigento, 46 a Enna, 41 a Ragusa, 21 a Siracusa.

Picco a Palermo Ospedali in difficoltà con infezioni nei reparti, ricoveri sospesi al pronto soccorso di Villa Sofia

L'area metropolitana di Palermo, in testa alla triste classifica da una settimana circa, sfiora così il record di 583 casi raggiunto il 21 novembre, per un totale di 12959 attuali positivi, di cui ben 10347 nel capoluogo. A contribuire all'aumento della curva i focolai scoppiati nella Rsa Karol di Villabate, con 22 pazienti e quattro dipendenti positivi, e nella Rsa di Piana degli Albanesi, con tre operatori e sette ospiti contagiati, mentre nel reparto di Ortopedia del Civico di Palermo le persone colpite dal virus salgono adesso a quota dieci – ne parla Fabio Geraci in cronaca. Situazione preoccupante anche a Belmonte Mezzagno, dove il sindaco, Salvo Pizzo, a seguito delle 244 attuali infezioni tra i residenti, di cui 68 conteggiate negli ultimi tre giorni, non ha escluso la richiesta di zona rossa alla Regione. Identiche istanze potrebbero arrivare dal primo cittadino di Trapani, Giacomo Tranchida, che a fronte di «un considerevole incremento dei positivi, con percentuali di circa il 20% nel brevissimo periodo» ha già disposto misure più stringenti in città, e dal Comune di Mistretta, nel Messinese, che conta ad oggi 26 casi su 4500 abitanti, mentre nell'Agrigentino scatta l'allarme in una comunità alloggio di Ribera, dove sono risultati positivi dieci disabili psichici e quattro operatori. A Messina, invece, il sindaco De Luca ha ritirato l'ordinanza che avrebbe applicato ulteriori restrizioni alla zona rossa.

In tutta la Sicilia, secondo i dati della Fondazione Gimbe nell'ultima settimana si è registrato un incremento di oltre il 12%, variazione più alta d'Italia. Intanto, al livello mondiale, torna alta l'allerta in Cina: nella provincia di Hebei, dove i cittadini in zona rossa ammontano già a 22 milioni, sta per entrare in lockdown la terza città. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

I NUMERI IN ITALIA

Casi in aumento del 14% «Situazione di incertezza»

ROMA. Aumentano i casi di Covid-19 in Italia, mentre i ricoveri sembrano entrati in una fase di stallo e la situazione generale dell'epidemia è in una «grande incertezza», come l'ha definita il fisico Giorgio Parisi, dell'Università Sapienza di Roma. I dati del ministero della Salute indicano che i casi positivi sono aumentati del 14% in 24 ore, passando a 14.242 da 12.532, a fronte di 141.641 tamponi eseguiti (contro i 91.656 di 24 ore prima). Di conseguenza il rapporto fra casi positivi e tamponi è tornato al 10,05%, in calo del 25% rispetto al 13,6% del giorno precedente. Alto il numero dei decessi, 616, il 38% in più rispetto ai 448 del giorno precedente.

Il bilancio dei ricoveri nelle unità di terapia intensiva resta sostanzialmente stazionario, con un bilancio di sei pazienti in meno in 24 ore, nel saldo tra ingressi e uscite. I nuovi ingressi sono stati 196, per un totale di 2.636. I ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono aumentati di 109 unità, portando il totale a 23.712. In isolamento domiciliare ci sono 543.692 persone, 6.042 in meno di ieri. «Complessivamente il numero delle persone ospedalizzate o in terapia intensiva è di fatto costante, con piccole oscillazioni negli ultimi 20 giorni», osserva Parisi. Senza dubbio, «siamo in una situazione ancora molto difficile, con circa 2.500 ricoverati nelle unità di terapia intensiva, e non possiamo permetterci un raddoppio». Senza contare il fatto, aggiunge, che «tutti i servizi sanitari non Covid si sono gravemente ridotti».

Quanto ai casi, secondo Parisi ultimamente si nota un aumento rispetto al periodo precedente al Natale, «ma non è chiaro - rileva - quanto questo sia legato al numero dei tamponi eseguiti».

Tra le regioni, dopo un breve intervallo il Veneto risale al primo posto, con 2.134 nuovi casi in 24 ore, seguito da Sicilia, con 1.913 casi, Emilia Romagna (1.563), Lazio (1.381), Puglia (1.261) e Lombardia (1.146). Anche in questo caso, secondo Parisi, «la situazione è più o meno costante, con situazioni che cambiano molto da regione a regione. Una delle principali ragioni di incertezza, osserva, è nel fatto che «a volte regioni che sono state rosse stanno meglio di quelle che sono rimaste gialle». Si nota, per esempio, un grande aumento di casi in Sicilia, mentre in Lombardia la situazione è molto migliorata. In alcuni casi, insomma, «essere stati gialli non ha molto aiutato».

La speranza, secondo il fisico, è che «la situazione generale possa migliorare con l'inizio delle vaccinazioni: una volta che medici e personale sanitario saranno vaccinati, gli ospedali potranno essere più sicuri e dai primi di febbraio mi auguro di vedere riduzione dei casi fra gli operatori sanitari». Restano però delle incognite, aggiunge, perché «nessuno sa bene quanto la propagazione del virus dipenda dalle condizioni atmosferiche: stiamo entrando in un periodo freddo che potrebbe influire sulla circolazione del virus e c'è anche il punto interrogativo su quanto incida effettivamente la variante inglese del virus SarsCoV2. «In Italia, come in altri Paesi europei, non abbiamo l'abitudine di fare le sequenze dell'Rna virale, ma senza queste informazioni la situazione non può essere chiara: una cosa è dire che abbiamo trovato dei casi e una cosa è dire in quanta percentuale della popolazione è diffusa la variante».

La Sicilia

Nuova stretta dal Cts «Serve stato d'emergenza sino al prossimo luglio»

Niente sci. Impianti ancora chiusi e mondiali di Cortina senza pubblico
Oggi il ministro Speranza in Parlamento, domani il Cdm per decidere

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Prorogare lo stato d'emergenza fino al 31 luglio, mondiali di sci a Cortina a porte chiuse, niente riapertura degli impianti sciistici. Gli esperti del Comitato tecnico scientifico ribadiscono la loro contrarietà all'allentamento delle misure restrittive e, anzi, invitano il governo in vista del nuovo Dpcm che entrerà in vigore venerdì 16 a mantenere i provvedimenti emergenziali per altri sei mesi.

Dalla parte degli scienziati ci sono i numeri. Altri 14mila contagi in un giorno e un tasso di positività che non riesce a scendere sotto il 10% da giorni ma, soprattutto, ancora 616 vittime in 24 ore: dall'inizio dell'emergenza il virus si è portato via quasi 80mila persone, un'ecatombe. Gli esperti, nel parere al governo, indicano quattro elementi che secondo loro rendono necessario il prolungamento dello stato d'emergenza. Innanzitutto, l'impatto «ancora importante» che la curva del virus ha sui posti letto in terapia intensiva e in area medica: in base ai dati dell'ultimo monitoraggio, 13 regioni e province autonome hanno superato la soglia critica. Ma non solo: c'è da tener conto della campagna vaccinale, che a breve entrerà nel vivo e non deve essere inficiata da un aumento esponenziale dei contagi, c'è una situazione internazionale «preoccupante», come dimostra quanto sta avvenendo in Gran Bretagna e Germania; c'è il rischio di una sovrapposizione tra l'influenza stagionale e il Covid che potrebbe provocare un sovraccarico dei servizi sanitari. Serve dunque fronteggiare la pandemia, è la conclusione degli scienziati, con gli strumenti che garantisce lo stato d'emergenza, almeno fino alla fine di luglio quando il vaccino avrà raggiunto una fetta consistente della popolazione.

Ed è in quest'ottica che vanno viste le altre indicazioni arrivate dagli scienziati al termine della riunione di oggi. Dopo aver dato il via libera ai mondiali di sci di Cortina, ma a porte chiuse e con la raccomandazione che gli atleti restino in paese il minor tempo possibile per evitare assembramenti, il Cts ha espresso «grande preoccupazione» per la possibile riapertura degli impianti sciistici il 18 gennaio, anche alla luce di una considerazione: molte delle regioni in cui si trovano gli impianti, dalla Lombardia al Veneto fino alla provincia di Bolzano, sono proprio quelle in cui la pandemia sta colpendo di più. Un'indicazione dunque in linea con il governo, che ha già fatto sapere nella riunione con le Regioni di voler posticipare l'apertura. E non è un caso che i governatori abbiano virato sui ristori, avendo capito che difficilmente si potrà tornare a sciare. In una nuova lettera sottolineano come il settore "rischi di non avere più la forza di rialzarsi» una volta passata la crisi e chiedono risorse «certe, immediate e proporzionate alle perdite subite» per i gestori degli impianti, per i lavoratori stagionali e per tutte le attività correlate.

Dagli esperti è invece arrivata una leggera apertura per gli sport individuali: l'indicazione è di valutare lo stato epidemico a livello locale tenendo in considerazione che in alcuni casi lo sport individuale può essere inteso come attività di interesse terapeutico. Suggerimenti che dovrebbero finire nel nuovo Dpcm, assieme alle altre misure: il ministro della Salute Roberto Speranza le illustrerà oggi in Parlamento e domani, dopo un ulteriore passaggio con le Regioni, dovrebbe esserci il Cdm per il via libera ai provvedimenti.

L'impianto è comunque definito: verranno confermati il divieto di spostamento tra le regioni, anche quelle gialle, il coprifuoco dalle 22 alle 5, l'apertura dei ristoranti fino alle 18 nelle zone gialle, la regola che consente una volta al giorno a massimo due persone di andare a trovare parenti e amici. Con il Dpcm sarà poi introdotto il divieto di vendita d'asporto per i bar a partire dalle 18 per evitare gli assembramenti e, soprattutto, l'intervento sugli indici di rischio, per facilitare l'ingresso in zona arancione delle regioni a rischio alto. Una misura che si accompagna all'abbassamento della soglia dell'Rt: con 1 si va automaticamente in zona arancione, con 1,25 in zona rossa. Modifiche che porteranno mezza Italia in arancione e una parte in rosso: ad oggi sono 12 tra regioni e province autonome in questa situazione, con Lombardia e Emilia Romagna nelle prime posizioni.

La Sicilia

Conte e Renzi a fine corsa, il governo forse

I giorni della crisi. Consiglio dei ministri notturno, prima l'ultimo avviso del premier: «Se i ministri renziani lasciano impossibile poi un loro rientro». Pd e M5S in pressing su Iv, sempre più probabile la conta in Aula: "responsabili" decisivi

MICHELE ESPOSITO

ROMA. «Se Matteo Renzi ritira i ministri è impossibile un nuovo governo con Italia Viva». A metà mattinata, in quello che si presentava come il D-Day di questa infinita pre-crisi di governo, Palazzo Chigi apre l'ultimo atto del duello tra Giuseppe Conte e Matteo Renzi. Un duello che, nel corso della giornata si infarcisce di botta e risposta tra M5S, Pd e Iv, di riunioni politiche, minacce e contro-minacce. Con il leader di Iv che non accenna al passo indietro. «Conte è convinto di avere i numeri, se è così saremo all'opposizione», attacca Renzi tentando di smascherare, una volta ancora, l'operazione "responsabili". E ribadendo che la via principale per l'ex premier resta il ritiro dei "suoi" ministri.

Il Consiglio dei ministri ieri a tarda sera è stato chiamato ad approvare il Recovery Plan, con Teresa Bellanova e Elena Bonetti che non si presentano al tavolo con le loro dimissioni ma si astengono sul punto in assenza del Mes. Il Piano di Ripresa e Resilienza va comunque approvato per poi portarlo in Aula entro fine mese. «Dopo il Cdm convocheremo le parti sociali e verrà affrontato il tema della governance», spiega il titolare del Mef Roberto Gualtieri. Il tema è che il piano è avvolto nella nebbia della crisi. E il fatto che, a Cdm in corso, Renzi scelga ancora una volta di andare in tv non contribuisce a rasserenare gli animi. Perché l'ex premier usa toni durissimi, da fine corsa, parlando di governo «che getta i soldi dei nostri figli», di "poltrone" in offerta, di «maggioranza Conte-Mastella» e rinviando a oggi, alle 17,30 alla Camera, la comunicazione ufficiale che non sembra più negoziabile: ritiro delle ministre renziane.

La posizione fatta filtrare a metà mattinata da Palazzo Chigi mostra come il premier, ormai, sia pronto alla conta ed è seguita da una serrata dei ranghi di quasi tutto il M5S, con sfumature invero diverse. «La crisi ora è inspiegabile», avverte Luigi Di Maio «aprendo» la giornata. «Il ritiro dei ministri sarebbe un tradimento agli italiani. Se avviene, con Iv non ci potrà essere un nuovo governo», sottolinea il capo politico M5S Vito Crimi poco prima della mossa di Palazzo Chigi. Di lì in poi tutti i ministri pentastellati sostengono la posizione del premier, da Alfonso Bonafede a Vincenzo Spadafora fino a Stefano Patuanelli. «Non si sfidi la pazienza degli italiani», è il loro mantra, al quale si unisce anche Leu. Parallelamente anche il segretario Pd Nicola Zingaretti interviene per scongiurare il baratro di una crisi potenzialmente al buio. «Provocarla sarebbe un grave errore politico», avverte il governatore del Lazio.

Ma per Renzi, ora, fermarsi non è facile. Mes, fondi all'agricoltura, riscrittura del programma: Iv non abiura alle sue richieste. «Una mediazione in extremis? Va chiesta a Conte», spiega, sibillino, l'ex premier. Il nervosismo dei partiti, intanto, sale. I parlamentari M5S si vedono in una nuova congiunta mentre al Nazareno si riunisce il «gabinetto di guerra» composto da Zingaretti, il suo vice Andrea Orlando, il capodelegazione Dario Franceschini (che poco dopo pranzo vede anche Conte a Palazzo Chigi) e i due capigruppo. «Confermiamo la nostra contrarietà ad una crisi, questa maggioranza può dare risposte per il rilancio del Paese», sottolinea il Pd che, nei confronti di Renzi, è tuttavia meno tranchant sia di Conte sia del M5S. «Se Palazzo Chigi e M5S dicono mai più con Renzi se fa cadere il governo, io dico che in politica non si può mai dire mai...», sottolinea Orlando, certificando l'idiosincrasia del Nazareno per i "responsabili".

Comunque siamo all'Ora X. Solo una trattativa in zona Cesarini potrà evitare la crisi e la conta in Aula. Ma sulle dimissioni per poi dar vita a un Conte-ter il premier resta scettico. E, nel frattempo, si mostra tranquillo. Concedendosi persino una passeggiata con tanto di selfie e chiacchierata con un'infermiera vaccinata contro il Covid nella via del Corso che ospita i primi saldi.

Intanto l'opposizione sembra godersi quasi con discrezione l'ultima battaglia tra Conte e Renzi. Con il leghista Giancarlo Giorgetti che rimarca l'azzardo dell'operazione responsabili: «Servirebbe un nuovo gruppo costituito in Parlamento a sostegno del governo», osserva il leghista.

Giornale di Sicilia

Altissima tensione prima del Consiglio dei ministri sul Recovery Plan

Renzi è pronto a tirarsi fuori Conte: se lo farà mai più intese

Il M5S: «Non si sfidi la pazienza degli italiani» Il premier smentisce: non ho fondato un partito

Michele Esposito

ROMA

«Se Matteo Renzi ritira i ministri è impossibile un nuovo governo con Italia Viva». A metà mattinata, in quello che si presentava come il D-Day di questa infinita pre-crisi di governo, Palazzo Chigi apre l'ultimo atto del duello tra Giuseppe Conte e Matteo Renzi. Un duello che, nel corso della giornata si infarcisce di «botta e risposta» tra M5S, Pd e Iv, di riunioni politiche, minacce e contro-minacce. Con il leader di Iv che non accenna al passo indietro. «Conte è convinto di avere i numeri, se è così saremo all'opposizione», attacca Renzi tentando di smascherare, una volta ancora, l'operazione «responsabili». E ribadendo che la via principale per l'ex premier resta il ritiro dei «suoi» ministri.

Il Consiglio dei ministri, nel frattempo, iniziato ieri alle 22,15, era chiamato ad approvare il Recovery Plan. Salvo colpi di scena Teresa Bellanova e Elena Bonetti non annunceranno le loro dimissioni al tavolo del Cdm e il Piano di Ripresa e Resilienza passerà, per approdare in Aula entro fine gennaio. «Dopo il Cdm convocheremo le parti sociali e verrà affrontato il tema della governance», spiega il titolare del Mef Roberto Gualtieri. Il tema è che il piano è avvolto nella nebbia della crisi. E il fatto che, a Cdm in corso, Renzi scelga ancora una volta di andare in tv non contribuisce a rasserenare gli animi. La posizione fatta filtrare, ieri, da Palazzo Chigi mostra come il premier, sia pronto alla conta ed è seguita da una serrata dei ranghi di quasi tutto il M5S. «La crisi ora è inspiegabile», avverte Di Maio «aprendo» la giornata. «Il ritiro dei ministri sarebbe un tradimento agli italiani. Se avviene, con Iv non ci potrà essere un nuovo governo», sottolinea il capo politico M5S Vito Crimi poco prima della mossa di Palazzo Chigi. Di lì in poi tutti i ministri pentastellati sostengono la posizione del premier, da Alfonso Bonafede a Vincenzo Spadafora fino a Stefano Patuanelli. «Non si sfidi la pazienza degli italiani», è il loro mantra, al quale si unisce anche Leu. Parallelamente anche il segretario Pd Nicola Zingaretti interviene per scongiurare il baratro di una crisi potenzialmente al buio. «Provocarla sarebbe un grave errore politico», avverte il governatore del Lazio.

Ma per Renzi, ora, fermarsi non è facile. Mes, fondi all'agricoltura, riscrittura del programma: Iv non abiura alle sue richieste e annuncia, per oggi, una conferenza stampa. Sarà Renzi a parlare e potrebbe concretizzare la rottura. «Una mediazione in extremis? Va chiesta a Conte», spiega, sibillino, l'ex premier. Il nervosismo dei partiti, intanto, sale. I parlamentari M5S si vedono in una nuova congiunta mentre al Nazareno si riunisce il «gabinetto di guerra» composto da Zingaretti, il suo vice Andrea Orlando, il capodelegazione Dario Franceschini e i due capigruppo. «Confermiamo la nostra contrarietà ad una crisi, questa maggioranza può dare risposte per il rilancio del Paese», sottolinea il Pd che, nei confronti di Renzi, è tuttavia meno tranchant sia di Conte sia del M5S.

L'attesa del Colle Mattarella resta a vigilare sugli sviluppi politici: ma è chiara l'indicazione a trattare

«Se P.Chigi e M5S dicono mai più con Renzi se fa cadere il governo, io dico che in politica non si può mai dire mai...», sottolinea Orlando, certificando l'idiosincrasia del Nazareno per i Responsabili. Solo una trattativa in zona Cesarini potrà evitare la crisi e la conta in Aula. Ma sulle dimissioni per poi dar vita a un Conte-ter il premier resta scettico. E, nel frattempo, si mostra tranquillo. Intanto l'opposizione sembra godersi l'ultima battaglia tra Conte e Renzi. Con Giancarlo Giorgetti che rimarca l'azzardo dell'operazione responsabili. «Noi siamo pronti ormai a prendere per mano questo paese, rimettendo al centro il lavoro, le famiglie e la salute - ha dichiarato ieri Matteo Salvini». Ieri, a tarda sera le dichiarazioni di Renzi: «Chiederemo il Mes: se diranno sì al Mes, votiamo a favore, se diranno no, ci asteniamo. Alle elezioni anticipate non ci credo. Ci sarà il governo "Conte-Mastella" dei responsabili oppure un governo diverso. Se ci sarà un nuovo governo dipenderà dal Parlamento». Nel frattempo si registra aria di preoccupazione al Quirinale. Sergio Mattarella tace, ma è amareggiato per il precipitare della crisi in un momento in cui i numeri della pandemia salgono. In queste ore osserva la situazione sempre più ingarbugliata. Chi frequenta il presidente della Repubblica lo descrive così, vigile, alla finestra in attesa di sviluppi politici. Ma la preoccupazione del Colle rimane più legata alle condizioni del Paese, alla pandemia con i suoi tantissimi morti, che ad una crisi scarsamente comprensibile. È evidente come Mattarella difenda ora con determinazione la sopravvivenza di un esecutivo che rappresenta, pur nelle sue fragilità, un equilibrio che difficilmente potrà ritrovarsi in questa legislatura. Equilibrio indispensabile in una fase così difficile. Per questo in questi giorni dal Quirinale è scaturito un auspicio a trattare, a ritrovare una coesione piena per andare avanti mentre il Paese è stremato dal Covid e siamo alla vigilia del più grande piano di aiuti europeo della storia.

Intanto sempre più forti le indiscrezioni sulla fondazione di un partito da parte di Conte. Si chiamerebbe «Insieme», il movimento politico del premier «brevettato» qualche giorno fa secondo Radio Popolare. «A quanto ci risulta - si legge in una nota dell'emittente - Giuseppe Conte è' andato nei giorni scorsi da un notaio e ha depositato nome e marchio del suo nuovo movimento politico». Ma, ieri sera, fonti di Palazzo Chigi hanno smentito seccamente la notizia.

La Sicilia

L'ALLARME DI GUALTIERI

«Crisi incompatibile con scostamento, ristori a rischio»

SILVIA GASPARETTO

ROMA. La crisi di governo bloccherebbe anche i nuovi ristori, più urgenti che mai con il protrarsi delle misure anti-Covid. E' l'allarme che lancia il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri con un messaggio che tutto il Pd invia all'oramai quasi ex alleato di governo. Se Italia Viva facesse venire meno il suo sostegno all'esecutivo giallorosso, è il ragionamento del titolare di via XX settembre, un governo non più «nella pienezza delle sue funzioni» non potrebbe riunirsi per chiedere alle Camere un nuovo scostamento da almeno un punto e mezzo di Pil, circa 24.25 miliardi, per far fronte ai danni più immediati della pandemia con nuovi contributi a fondo perduto, rifinanziamento della cassa integrazione e fondi freschi per la sanità, almeno tre miliardi, la metà da destinare al potenziamento dell'acquisto dei vaccini.

Il Parlamento, in realtà, già si prepara a ricevere la richiesta con una finestra per il voto la prossima settimana, per fare in modo che possa vedere la luce entro la fine del mese il decreto Ristori 5. Ma non è solo l'emergenza a rischiare di rimanere senza risposte in caso di fine del Conte-bis: come ricorda il viceministro Antonio Misiani, sempre Dem, anche altre «misure essenziali per l'economia, per il lavoro», come il taglio dei contributi per gli autonomi, introdotto con l'ultima manovra ma che ha bisogno di decreti attuativi per diventare operativo e soprattutto di ulteriori risorse per essere davvero quell'anno «bianco» promesso prima di Natale. «Lavoriamo per questo», assicura Nunzia Catalfo, sempre che si riesca a chiedere il nuovo scostamento.

Il ministero guidato dall'esponente 5 Stelle, peraltro, ha una serie di provvedimenti attuativi da mettere in campo, come quelli per il nuovo programma Gol per aiutare i disoccupati a ritrovare lavoro ma anche quelli per la formazione legata all'Iscro, la cig per gli autonomi creata sempre con la manovra. E dovrebbe portare avanti nell'immediato la riforma degli ammortizzatori.

Giornale di Sicilia

Le misure ancora da attuare, dal bonus all'assegno unico. Sul tappeto pure scostamento di bilancio e decreto milleproroghe

L'allarme di Gualtieri: in bilico anche i ristori delle imprese

Silvia Gasparetto

ROMA

La crisi di governo bloccherebbe anche i nuovi ristori, più urgenti che mai con il protrarsi delle misure di contenimento anti-Covid. È l'allarme che lancia il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri con un messaggio che tutto il Pd invia all'oramai quasi ex alleato di governo. Se Italia Viva facesse venire meno il suo sostegno all'esecutivo giallorosso, è il ragionamento del titolare di via XX settembre, un governo non più «nella pienezza delle sue funzioni» non potrebbe riunirsi per chiedere alle Camere un nuovo scostamento da almeno un punto e mezzo di Pil, circa 25 miliardi, per far fronte ancora una volta ai danni più immediati della pandemia con nuovi contributi a fondo perduto, rifinanziamento della cassa integrazione e fondi freschi per la sanità, almeno tre miliardi, la metà da destinare al potenziamento dell'acquisto dei vaccini.

Il Parlamento, in realtà, già si prepara a ricevere la richiesta con una finestra per il voto la prossima settimana, per fare in modo che possa vedere la luce entro la fine del mese il decreto Ristori 5, che nessuno oramai chiama più «finale». Ma non è solo l'emergenza a rischiare di rimanere senza risposte in caso di fine del Conte-bis: come ricorda il viceministro Antonio Misiani, sempre Dem, sempre da via XX Settembre, anche altre «misure essenziali per l'economia, per il lavoro», come il taglio dei contributi per gli autonomi, introdotto con l'ultima manovra ma che ha bisogno di decreti attuativi per diventare operativo e soprattutto di ulteriori risorse per essere davvero quell'anno «bianco» promesso prima di Natale. «Lavoriamo per questo», assicura Nunzia Catalfo, sempre che, appunto, si riesca a chiedere il nuovo scostamento.

Il ministero guidato dall'esponente 5 Stelle, peraltro, ha una serie di provvedimenti attuativi da mettere in campo, come quelli per il nuovo programma Gol per aiutare i disoccupati a ritrovare lavoro ma anche quelli per la formazione legata all'Iscro, la cig per gli autonomi creata sempre con la manovra. E dovrebbe portare avanti nell'immediato la riforma degli ammortizzatori, per non farsi trovare impreparati alla fine di marzo quando si sbloccheranno i licenziamenti, e quella delle pensioni in vista della scadenza di quota 100. Dossier su cui già durante le schermaglie sulla manovra sono arrivate le cannonegiate leghiste. Anche tutta una serie di bonus della legge di Bilancio, dai rubinetti a quelli per l'acquisto delle auto elettriche per chi i redditi bassi, a quello per gli occhiali fino al kit cellulare, non potranno essere richiesti senza le regole dettate da altrettanti decreti ministeriali che in molti casi andrebbero varati entro la fine di gennaio.

In caso di crisi di governo rischierebbe di rimanere in stand by anche uno dei pilastre dell'ultima manovra, cioè l'introduzione dell'assegno unico. Il susseguirsi di decreti anti-crisi ha fermato l'esame parlamentare del disegno di legge delega, che ancora non è stato calendarizzato in Aula Senato. La commissione Lavoro dovrebbe riprendere le fila oggi, e il voto di Palazzo Madama potrebbe non essere comunque un problema, vista l'unanimità già raggiunta alla Camera l'estate scorsa. Ma elaborare i decreti attuativi spetterebbe poi al governo e al ministero della famiglia, guidato al momento proprio da Italia Viva.

Molto più complicata potrebbe essere invece la strada della riforma dell'Irpef: per ora sul fronte si registra la richiesta di Leu di congelare le audizioni avviate dalle commissioni Finanze di Camera e Senato, in attesa di una soluzione al caos politico delle ultime settimane, che Italia Viva interpreta come una rappresaglia contro i renziani.

La Sicilia

TRATTATIVA DOPO OK AL RECOVERY

Colle in ansia alla finestra Ipotesi crisi lampo pilotata

FABRIZIO FINZI

ROMA. Una crisi lampo pilotata. L'ultimo sentiero per evitare lo showdown in Aula e la conta dei "responsabili" può essere imboccato. Il margine è strettissimo, ma esiste: Matteo Renzi rinvia a oggi il momento in cui eventualmente annunciare le dimissioni delle sue ministre. E un "contiano" assicura che il premier è pronto a sedersi al tavolo con Iv e costruire anche un Conte ter, se le dimissioni di Teresa Bellanova ed Elena Bonetti non rompono prima i cocci del governo. Il Pd spinge in questa direzione: subito dopo il Cdm sul Recovery plan l'apertura di 24 o 48 ore di trattativa che porti a un patto di legislatura, sancito dal rafforzamento della squadra di governo, con dimissioni lampo del premier e la consegna della nuova lista dei ministri.

Dopo l'uscita di Palazzo Chigi e del M5S per escludere altre maggioranze con Renzi in caso di dimissioni delle ministre Iv, ricomporre sembra ancora più difficile. A questo scenario il presidente della Repubblica Sergio Mattarella assiste. Il Quirinale rimane «molto preoccupato» e pronto a tutti gli schemi che questa crisi potrebbe presentare. Chi frequenta il Presidente in queste ore lo descrive vigile, alla finestra in attesa di sviluppi politici. Ma la preoccupazione del Colle rimane più legata alle condizioni del Paese, alla pandemia che ad una crisi scarsamente comprensibile. Mattarella difende la sopravvivenza di un esecutivo che rappresenta, pur nelle sue fragilità, un equilibrio che difficilmente potrà ritrovarsi in questa legislatura. Dal Quirinale è scaturito un auspicio a trattare, a ritrovare una coesione piena per andare avanti mentre il Paese è stremato dal Covid e siamo alla vigilia del più grande piano di aiuti europeo della storia della Repubblica. Per questo, ove mai tutto crollasse, al Quirinale si stanno attrezzando per consultazioni che saranno lampo, proprio perché il mantra del presidente è da giorni lo stesso: non perdere tempo, non sprecare risorse.

«Aspettando Godot», chiosa una fonte dando il senso che anche al Quirinale c'è la sensazione che ci si sia spinti tanto oltre che tutti si preparano allo scenario peggiore. Circolano voci di spaccatura nel gruppo renziano e di una pattuglia di senatori di Fi pronti a sostituire Iv in maggioranza. Secondo più fonti al Senato l'operazione - più salda alla Camera - avrebbe ancora contorni incerti. «Siamo sicuri che i senatori M5S vicini a Di Battista sosterrebbero un governo con lady Mastella?», dice una fonte. E Dario Franceschini al premier, in un colloquio avrebbe ribadito che il Pd se si palesasse in modo trasparente un gruppo di responsabili, non si metterebbero di traverso. Sarebbero scesi in campo anche mediatori di peso come il presidente della Camera Roberto Fico. Nella consapevolezza che, una volta approvato in Cdm, il Recovery plan potrebbe essere esaminato dal Parlamento anche in piena crisi di governo, ma il percorso del decreto ristori sarebbe più a rischio. Ecco perché, in caso di crisi al buio, si rispolverano anche soluzioni come quella di Andreotti che nel 1990 non si dimise subito e sostituì i ministri, mentre lavorava per ricomporre. O, al contrario, si ipotizzano scenari di governi istituzionali (con una guida come Cartabia). Sullo sfondo restano le ipotesi di un rimpasto corposo, con ministeri di peso a Iv, magari l'ingresso di Renzi al governo, lo spacchettamento di Infrastrutture e Trasporti, un ministro al Recovery al Pd e anche un sottosegretario alla presidenza come Goffredo Bettini. L'alternativa la tratteggia un parlamentare Iv, nel solco della road map Pd: Conte potrebbe presentarsi al Colle a prospettare la situazione in maggioranza e chiedere due giorni per la verifica, poi tornare da Mattarella per rassegnare le dimissioni con in mano la lista dei nuovi ministri.

Giornale di Sicilia

Con una dotazione di 222 miliardi il Pnrr spazia su ogni ordine di progetti per rendere l'Italia un Paese più moderno

Dalla scuola alla sanità, ecco il Recovery Priorità a digitale e rivoluzione verde

Semplificare ed accelerare i processi sono le parole d'ordine per la Giustizia Infrastrutture: l'intervento più corposo (28,3 miliardi) su ferrovie e strade

ROMA

Dagli asili nido alla telemedicina, dall'alta velocità al Giubileo, dai pagamenti digitali alle reti 5G. Con una dotazione di 222 miliardi il Pnrr spazia su ogni ordine di progetti per fare dell'Italia un Paese più moderno, più digitale, più verde e più inclusivo. Sei le missioni principali che a loro volta raggruppano 16 componenti: Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per una mobilità sostenibile; Istruzione e ricerca; Inclusione e coesione; Salute.

Da ciber security a giustizia

- La missione è suddivisa in tre componenti - PA, sistema produttivo e cultura - per oltre 46 miliardi. Vi rientrano infrastrutture digitali per la raccolta dei dati (con la nascita di Poli Strategici Nazionali), per garantire più servizi digitali, dalla 'cittadinanza digitalè alla digitalizzazione dei pagamenti, ma anche per la cyber security e la gestione di dati sensibili. Semplificare ed accelerare i processi sono le parole d'ordine per la giustizia, mentre per la digitalizzazione del sistema produttivo, che potrà beneficiare del piano Transizione 4.0, si punta su tecnologie, ricerca, sviluppo e innovazione, reti ultraveloci in fibra ottica, 5G e satellitari. Negli 8 miliardi del capitolo cultura e turismo trovano infine spazio la riqualificazione di borghi, parchi, giardini storici e periferie, un progetto speciale per Roma Caput mundi in vista del Giubileo del 2025 e un Progetto Cinecitta per il cinema.

Formazione
Aumento dell'offerta di asili nido e servizi per l'infanzia, opportunità di accesso all'istruzione

Rivoluzione verde

Ridurre le emissioni, migliorare l'efficienza energetica, proteggere e conservare l'Italia per consegnarla migliore alla Next Generation: territorio, acque, mari, patrimonio culturale e paesaggistico, città e foreste. Alla «Rivoluzione verde e transizione ecologica» è destinata la fetta maggiore di risorse: 68,9 miliardi. Si va dall'idrogeno verde alle energie rinnovabili, dalle ciclovie (con 1.000 km di piste ciclabili in città e 1.626 km di piste turistiche) al rimboschimento fino al riciclo dei rifiuti. In particolare 6,3 miliardi sono destinati a progetti su «Impresa verde ed economia circolare», 18,2 miliardi a "Transizione energetica e mobilità locale sostenibile», 29,3 miliardi per «Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici», 15 miliardi per «Tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica». Rientra anche la decarbonizzazione dell'ex Ilva.

Infrastrutture, alta velocità

Con circa 32 miliardi di risorse, l'intervento sulle infrastrutture punta a realizzare un «sistema infrastrutturale di mobilità moderno, digitalizzato e sostenibile». L'intervento più corposo (28,3 miliardi) è destinato a ferrovie e strade: si punta a rafforzare le grandi linee di comunicazione del Paese, innanzitutto ferroviarie, con un focus sul Mezzogiorno; risorse anche per la messa in sicurezza e il monitoraggio digitale di viadotti e ponti stradali con maggiori criticità. Altri 3,68 miliardi sono per intermodalità e logistica integrata, con investimenti per rendere i porti più competitivi e sostenibili.

Da insegnanti a scuole cablate

Colmare il deficit di competenze che limita il potenziale di crescita, migliorare i percorsi scolastici e universitari degli studenti agevolandone l'accesso e rafforzare i sistemi di ricerca e la loro interazione con il mondo delle imprese e delle istituzioni. Sono questi i principali obiettivi del capitolo «Istruzione e ricerca» per il quale verranno stanziati un totale di 28,5 miliardi di euro: 16,7 per il potenziamento delle competenze e diritto allo studio e i restanti 11,7 per la ricerca all'impresa. Per scuola e formazione, tra i principali intenti ci sono l'aumento dell'offerta di asili nido e servizi per l'infanzia, l'ampliamento delle opportunità di accesso all'istruzione, il contrasto all'abbandono scolastico (14,5% in Italia contro una media UE del 10,6%) e una migliore formazione e reclutamento dei docenti. E' inoltre previsto l'efficientamento energetico e la cablatura delle scuole.

Priorità donne e giovani

Intervenire sulle fragilità sociali: donne e lavoro, giovani, famiglie marginali con una precisa attenzione alle discriminazioni di genere. La missione, con un impegno di 27,26 miliardi, è dedicata proprio al «sostegno all'empowerment femminile e al contrasto alle discriminazioni di genere» e all'aumento dell'occupazione, soprattutto giovanile. Per il lavoro si ipotizza la revisione delle politiche attive, con il rafforzamento dei centri per l'impiego e la loro integrazione con i servizi sociali e con la rete degli operatori privati. La seconda componente, «Infrastrutture sociali, Famiglie, Comunità e Terzo settore», mira invece a supportare situazioni di fragilità sociale ed economica, a sostenere le famiglie e la genitorialità. Una specifica linea d'intervento è pensata per le persone con disabilità o non autosufficienti e prevede l'incremento di infrastrutture e la messa a disposizione di servizi e reti di assistenza. Infine sono previsti «Interventi speciali di coesione territoriale» con il rafforzamento della Strategia nazionale delle aree interne rilanciata dal Piano Sud 2030.

Sanità più vicina alle persone

Assistenza di prossimità e digitalizzazione sono i due snodi per i quali il governo mette in gioco 19,72 miliardi. La sanità - spiega il piano - deve essere «vicina ai bisogni delle persone», con strutture sul territorio e telemedicina. La novità è l'arrivo di 2.564 «case della Comunità», una ogni 24.500 abitanti, che diventeranno il punto di riferimento sul territorio, anche per l'assistenza domiciliare integrata sulla quale si conta di realizzare 575 centrali di coordinamento, attivare 51.750 medici e fornire kit specializzati a 282mila pazienti. Previsti anche 730 mini-ospedali entro il 2026 e l'ammodernamento del parco tecnologico ospedaliero con l'arrivo del Fascicolo Sanitario Elettronico.

Giornale di Sicilia

Regione, da Roma non arriva il via libera alla rateizzazione del disavanzo

Bilancio, nuovo stop all'Ars per l'esercizio provvisorio

L'assessore Armao assicura: «I nostri conti sono in ordine»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Un altro stop all'Ars. L'esercizio provvisorio non è nemmeno arrivato in aula, se ne riparlerà domani ma nel frattempo la spesa della Regione resta bloccata. E dietro tutto ciò ci sono i rilievi di Roma sul bilancio di Palazzo d'Orleans. La legge che avvia fino a fine febbraio l'esercizio provvisorio è stata presentata dalla giunta il 31 dicembre ma per essere approvata è necessario che il Consiglio dei ministri ammetta la rateizzazione in 10 anni del disavanzo del 2018: in alternativa l'assessore all'Economia Gaetano Armao sarà costretto a rifare i conti individuando tagli da circa 800 milioni da fare subito. E ciò farebbe saltare i conti anche per l'esercizio provvisorio.

Il via libera da Roma era atteso per ieri. Ma le incertezze che avvolgono il consiglio dei ministri e lo stesso governo Conte hanno costretto a un'altra giornata di pausa in Parlamento regionale. E di fronte a tutto ciò l'opposizione ha alzato la voce. Il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, ha rivelato che il via libera da Roma tarda perché «il governo Musumeci avrebbe dovuto presentare il piano delle riforme e di razionalizzazione della spesa entro marzo 2020. La verità è che il governo è alla paralisi. È urgente affrontare in aula temi che non possono più attendere ad iniziare da crisi finanziaria, emergenza sanitaria, scuola, trasporto pubblico locale».

Il voto della giunta Lupo del Pd: «Manca il piano delle riforme» La bozza dell'accordo approvata ieri sera



Assessore. Gaetano Armao



Pd. Giuseppe Lupo

Molto critici anche i grillini che chiedono che il presidente della Regione riferisca in aula su una «vicenda che potrebbe avere seri contraccolpi sul bilancio regionale e di conseguenza sulla vita dei siciliani». I grillini hanno spiegato che «il governo Conte per evitare il fallimento della Regione nel 2019 con un decreto ha consentito di ripianare le quote di disavanzo del 2018 in un decennio. Il termine di 10 anni però viene ridotto a 3 anni se entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto la Regione e lo Stato non sottoscrivono un accordo contenente specifici impegni di rientro dal disavanzo che garantiscano il rispetto di specifici parametri di virtuosità, quali, ad esempio, la riduzione strutturale della spesa corrente già a decorrere dall'esercizio finanziario 2020». «Da un anno - ha rimarcato l'assessore Armao - abbiamo mandato a Roma i documenti richiesti senza mai ricevere risposta».

Intanto proprio ieri sera la giunta Musumeci ha approvato la bozza dell'accordo con il Governo centrale per il ripiano del disavanzo, accertato nel 2018 dalla Corte dei conti in un miliardo e 740 milioni di euro. «Si tratta di una intesa articolata e radicale - commenta il presidente Nello Musumeci - che pone riparo a decenni di allegra gestione delle finanze regionali. Ne paghiamo adesso le conseguenze ma, finalmente, mettiamo in ordine i conti della Regione». L'incertezza sui conti e sugli aiuti in arrivo da Roma per far fronte alla pandemia ha già suggerito di rinviare il bilancio vero e proprio a marzo. Ma ora si deve fare presto per l'esercizio provvisorio, che autorizzerebbe a spendere in modo limitato le risorse di gennaio e febbraio. Nell'attesa anche il Parlamento resta senza norme da votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Scorie, la Sicilia documenta il «no»

La protesta contro il nucleare. Venerdì la riunione del gruppo di lavoro costituito dal governo Musumeci e chiamato a redigere le controdeduzioni alla carta Cnapi

Si riunirà già venerdì prossimo il gruppo di lavoro costituito dal governo Musumeci (con delibera del 7 gennaio) e che si occuperà di redigere le osservazioni rispetto ai 4 siti ritenuti potenzialmente idonei, secondo la carta Cnapi, a ospitare il deposito nazionale di rifiuti radioattivi: lo studio sarà consegnato al governo nazionale entro sessanta giorni, come previsto dal percorso Cnapi. Il gruppo di studio è presieduto dall'assessore all'Ambiente in Sicilia, Toto Cordaro; il coordinatore tecnico è Aurelio Angelini.

Ne fanno parte la presidente della commissione Ambiente dell'Assemblea siciliana Giusy Savarino, i sindaci dei cinque comuni (Trapani, Calatafimi-Segesta, Castellana Sicula, Petralia Sottana, Butera) che ricadono nelle 4 aree individuate dal Cnapi, i componenti della Commissione tecnica specialistica per il supporto allo svolgimento delle istruttorie per il rilascio di tutte le autorizzazioni ambientali di competenza regionale. Inoltre, l'assessore Cordaro è in attesa dei nominativi dei quattro accademici che faranno parte del gruppo di lavoro in rappresentanza delle quattro Università siciliana (Palermo, Catania, Messina, Enna) che hanno dato la loro disponibilità. «Fin da subito ascolteremo comitati, movimenti, ordini professionali, liberi cittadini che vorranno contribuire a dimostrare la non idoneità delle quattro aree - spiega l'assessore Cordaro - Dopo di che passeremo subito alla redazione del dossier per le controdeduzioni, che presenteremo al governo nazionale. Siamo preoccupati ma siamo consapevoli delle ragioni che hanno indotto il governo Musumeci a manifestare la netta contrarietà rispetto ai siti individuati in Sicilia, sia per ragioni di sicurezza sia in termini di sviluppo delle vocazioni turistiche e culturali della nostra isola».

«Noi poniamo alcuni punti al governo, all'attuale o a un altro se cambierà. Quindi serve conoscere quello che deciderà il governo e serve rafforzare un dialogo tra il governo, che deve individuare un sito per le scorie nucleari, e deve farlo discutendo anche con gli enti locali. Perciò chiediamo di avere almeno 120 giorni per decidere». Parola del vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani. Quello di Forza Italia non è un «no», ma un «sì» che sottintende una discussione e da un confronto che porti a una soluzione. Come conferma Anna Maria Bernini, presidente dei senatori di Forza Italia che precisa: «Non dobbiamo spaventare gli italiani, ma informarli correttamente».

A ribadire il no alla presenza del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi sono intanto Puglia, Basilicata, Toscana e i territori delle Città del vino. ●

LA PROPOSTA

Il ministro Costa si dice disponibile «ad allungare i termini fino a 6 mesi»

STEFANIA DE FRANCESCO

ROMA. C'è chi è irremovibile come le Regioni, che respingono anche solo l'idea che sul proprio territorio possa essere costruito il deposito nazionale dove stoccare rifiuti radioattivi di bassa e media intensità, e c'è chi come Forza Italia chiede di allungare da due ad almeno sei mesi il tempo concesso ai territori «papabili» per la costruzione del deposito per tutte osservazioni e i chiarimenti necessari. La legge del 2010, però, è chiara e concede 60 giorni, ma «un emendamento che potesse allungare i tempi di confronto» sarebbe «visto di buon occhio» dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa (M5S). Anzi, dice Costa in sede di replica in una audizione parlamentare, «appoggerei l'emendamento».

Del resto, con il via libera dato assieme al collega dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli alla pubblicazione della Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (Cnapi) - 67 siti in sette regioni - ad ospitare il deposito, Costa ha chiarito di non aver fatto «null'altro che applicare e desecretare qualcosa previsto da una legge del 2010, è un fatto meramente tecnico». Per chiarire ogni dubbio, il ministro sarà presto in una audizione ad hoc. La Lega rivendica «vittoria», perchè - dice la deputata Vannia Gava, capo dipartimento Ambiente del Carroccio e sottosegretario all'Ambiente nel Conte 1 - «Costa ha accettato la nostra proposta di dare più tempo a tutte le istituzioni» per partecipare attivamente alla consultazione sul deposito. La reazione dell'attuale sottosegretario all'Ambiente Roberto Morassut non si fa attendere: «La Lega chiede trasparenza? Meglio tardi che mai. È surreale» che la Gava, che nel precedente governo «ha tenuto nel cassetto a prendere polvere la Cnapi, oggi attacchi il ministero dell'Ambiente per l'avvio di un percorso trasparente e partecipato».